

**LE COLLEZIONI
DEL LOUVRE A CORTONA**
Gli Etruschi dall'Arno al Tevere
05 marzo > 03 luglio > 2011

BUSTO DI ARIANNA

Un capolavoro della scultura etrusca recuperato dall'oblio solo negli ultimi anni

Con il patrocinio di
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri

Esposizione realizzata
con la collaborazione eccezionale
del Museo del Louvre

Museo dell'Accademia Etrusca
e della Città di Cortona

Comune di Cortona

Regione Toscana

Provincia di Arezzo

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

Mibac-Direzione Regionale per i Beni
Culturali e Paesaggistici della Toscana

Soprintendenza per i Beni Archeologici
per la Toscana

Accademia Etrusca

Con il sostegno dell'
École française de Rome

Organizzazione generale
Musée du Louvre, Département des
Antiquités grecques, étrusques et romaines
Musée du Louvre, Direction de la
Production culturelle
MAEC
Villaggio Globale International

Catalogo
Skira

Press kit design
tipphys.com

Il busto di Arianna in terracotta, proveniente da *Falerii* e datato al III sec. a.C., può essere considerato come uno degli esempi più belli di coroplastica etrusca di età ellenistica, eppure, fino a una decina d'anni fa, era conservato ancora privo di identità nei depositi del Dipartimento delle Antichità greche, etrusche e romane del Louvre.

Nota ad alcuni specialisti, la scultura (alta 61 cm, in realtà si tratta del frammento – livellato in età moderna - di una statua di grandi dimensioni a tutto tondo modellata a mano e realizzata in più parti) era stata talvolta citata per confronto con le terrecotte provenienti dai Santuari di Ariccia e Ardea nel Lazio, ma solo il riscontro fatto da Françoise Gaultier con un disegno conservato presso l'Archivio di Stato di Roma ha permesso di riconoscervi una terracotta scoperta nel 1829 a *Falerii Novi*, località all'epoca compresa nei territori dello stato pontificio a una cinquantina di chilometri a Nord di Roma.

La qualità e l'importanza della scultura rinvenuta tra le rovine di una piccola costruzione vicina al teatro dovette apparire subito evidente, se il primo bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica la menziona come "opera d'arte di notevole qualità", e se, dapprima scelta per le collezioni pontificie, prende la via del mercato antiquario e della prestigiosa collezione di Giovanni Pietro Campana solo a causa di trattative troppo lunghe. Una parte importante di questa collezione - una delle raccolte più rappresentative del tempo, famosa in tutta Europa - fu acquistata dal Governo francese nel 1861 dopo la condanna del banchiere collezionista per peculato e la messa in vendita del suo museo: direttore del Monte di Pietà di Roma e sempre alla ricerca di liquidità per soddisfare la sua passione per le antichità, Campana era giunto, mettendo in pugno perfino le proprie collezioni, a congelare tutti gli attivi patrimoniali del Monte.

Dopo il suo arrivo a Parigi, l'opera, che occupava un posto centrale nella sala delle terrecotte del "museo Campana", cade presto nell'oblio e si perdono le tracce della sua origine: presenta influssi prassitelici e verosimilmente non corrisponde alla concezione degli Etruschi dell'epoca; essi sono a quel tempo più volontieri associati, a causa della loro ipotetica provenienza orientale, all'immagine che ne dà il sarcofago degli Sposi, allora chiamato "sarcofago lidio".

I tratti dolci e i passaggi sfumati che caratterizzano il modellato del viso, la resa espressiva ma senza pathos, la naturalezza e allo stesso tempo la stilizzazione espressiva che caratterizzano il vestito, gli effetti cromatici creati dal velo che ricade sullo chignon e le numerose zone di chiaroscuro che animavano la policromia originale (rosa per il volto, marrone per i capelli, blu, giallo e porpora per le vesti) sono caratteristici del linguaggio

ellenizzante che si va creando tra la fine del IV e l'inizio del III secolo nei grandi centri della valle del Tevere e del Lazio.

Che si tratti di Arianna sposa di Dioniso - identità già proposta al momento della sua scoperta - appare oggi fuori di dubbio, basti considerare l'*allure* matronale e la corona bacchica che la caratterizzano, nonché il gesto, che lo studio del pezzo permette di ricordare all'atto di scoprirsi il capo dal velo (in greco definito *anakalypsis*) caratteristico delle rappresentazioni di matrimoni sacri (in greco *ierogamie*). La statua faceva probabilmente parte di un gruppo cultuale o votivo raffigurante le nozze di Dioniso e Arianna, episodio mitologico giunto dalla Grecia, insieme alla diffusione del culto dionisiaco in ambito etrusco e italico, e spesso rappresentato su ceramiche a figure rosse prodotte proprio nel territorio di *Falerii*.

Secondo fonti latine proprio *Falerii* avrebbe contribuito alla "nefasta" diffusione di rituali connessi ai culti dionisiaci (le Baccanali saranno condannate in seguito con un famoso decreto del Senato romano) e tali notizie concordano con la realizzazione di questa scultura proprio nell'ambito di una bottega di questo centro.